

## COMMENTO AGLI ATTI DEL IV CONVEGNO DI STUDI SU GUGLIELMO GIAQUINTA

Rossano Zas Friz De Col S.I.

Pontificia Facoltà di Teologia dell'Italia Meridionale

Sezione San Luigi - Napoli

La presentazione di Gianni Colzani, in cui delinea la situazione socio-culturale del presente momento storico caratterizzato dalla fine delle ideologie e dal declino del soggettivismo, è particolarmente stimolante per situare *hinc et hunc* la proposta antropologica di Mons. Giaquinta. Inoltre, sembra anche pertinente la proposta dello stesso Colzani di adeguare una concezione della persona che sia consona alla situazione descritta. Da una parte, le condizioni socioculturali mutano ed è necessario prenderne atto; dall'altra, sebbene la struttura antropologica dell'uomo non muti, è tuttavia necessario sottolineare in ogni epoca alcuni aspetti particolari di quella antropologia, in modo da rispondere più attentamente alle sfumature che ogni circostanza storica rileva con maggiore forza, soprattutto se l'argomento è quello della santità.

In questa presentazione si cerca di mostrare l'attualità della concezione antropologica ottimista che soggiace all'apostolato della santità di Mons. Giaquinta e si fa a partire dai lavori presentati al IV convegno sul Servo di Dio realizzato l'anno scorso e che sono pubblicati nel volume che consegna gli atti.

1.

Un cristiano è, interpretando Mons. Giaquinta, una persona consapevolmente responsabile del fatto che Dio ha stretto un'alleanza con lui, la quale Alleanza si traduce esistenzialmente in una chiamata personale a scegliere di essere santo come Egli è santo. La consapevolezza di questa scelta promuove una dinamica di costante superamento personale che decentra il credente da se stesso, convertendolo in strumento della volontà divina nel mezzo dell'ambiguità della storia. Si opera così non solo la trasformazione dell'uomo interiore iniziata nel battesimo, la cui finalità è precisamente l'unione escatologica con Dio, cioè la santità, ma si persevera nella missione della Chiesa di santificare il mondo e la storia.

Santi si è, nel senso che Dio ha stretto un'alleanza con l'uomo e lo chiama alla santità, ma santi si diventa nelle scelte che si compiono nella propria storia personale. In effetti, 'scegliere di essere santo' significa liberarsi progressivamente dai condizionamenti personali che ostacolano una visione chiara della verità e un'adesione spontanea al bene che si presenta nella vita, o detto in altre parole, significa liberarsi di tutto quanto impedisce di realizzare la chiamata personale che Dio rivolge al singolo

nell'intimo della coscienza. È la chiamata a scegliere di essere libero.

Una tale scelta ha due caratteristiche importanti da mettere in risalto: l'ecclisialità e la 'quotidianità'. L'Alleanza divina è un dono offerto alla Chiesa, del quale il credente partecipa perché glielo offre la Chiesa. La sua 'responsabile consapevolezza' della chiamata personale è la risposta a un appello di Dio, ma anche della Chiesa, perché l'appello divino si media attraverso la comunità ecclesiale della quale il singolo credente forma parte e della quale non si può svincolare se non mediante una scelta altrettanto consapevole e responsabile.

La dimensione della 'quotidianità' accenna al fatto che l'Alleanza con Dio si vive giorno dopo giorno, scelta dopo scelta, nella vita monotona del compimento giornaliero dei propri impegni. Non è possibile fare grandi scelte nel nome di Dio, se non si fanno le piccole con la stessa motivazione.

Inoltre, nel pensiero di Mons. Giaquinta la santità ha una dimensione sociale fondamentale, senza la quale non si può parlare di santità, ma piuttosto di 'intimismo'. Si sceglie di essere santo non per amore di una perfezione individualistica, ma per collaborare con la Chiesa e nella Chiesa alla venuta del Regno di Dio. È una santità apostolica, per gli altri. Don Francesco Asti lo evidenzia con particolare enfasi: "La perfezione dell'uomo spirituale consiste nel produrre legami stabili ed arricchenti con le diverse realtà sociali tanto da poter realizzare una società a misura d'uomo". E cita Mons. Giaquinta "non diciamo che le strutture temporali e il mondo debbono essere sacralizzati quasi che in se stessi debbano tendere alla santità, ma che gli uomini che in essi vivono devono poter attuare la loro vocazione alla perfezione del Padre. L'oggetto della nostra indagine sono direttamente i rapporti sociali tra gli uomini, che devono diventare espressioni e mezzo di santità"<sup>1</sup>. Si tratta di una 'sociologia spirituale' come segnala Asti, che è la traduzione teorica di 'fraternità sociale' pratica, anima della trasformazione sociale. E non solo sociale, giacché Mons. Giaquinta accenna anche ad una 'fraternità cosmica' nella quale i beni della terra possano essere condivisi equamente tra tutti gli uomini.

Le nozioni di 'relazione' e 'mistero' sono altrettanto fondamentali per chi sceglie di essere santo. Secondo Mons. Giaquinta (Asti), l'uomo è una "forma dialogica", egli è 'in relazione' con Dio, con gli altri, con il cosmo. Da una parte Dio gli comunica la sua vita, lo fa partecipe della sua vita divina, del suo amore; e dall'altra, l'uomo risponde con amore all'amore, riversandolo nella sua vita quotidiana, quindi verso se stesso, gli altri, la società, la natura. Certamente questa condizione relazionale fondamentale dell'uomo si vive nel mistero, cioè nell'affidamento credente all'alleanza che Dio ha sigillato con lui, perciò si tratta sempre di una consapevolezza e di una scelta vivificata dalle tre virtù teologali, le quali rendono possibile non solo vivere nel Mistero, ma per il Mistero, con il Mistero.

---

<sup>1</sup> G. GIAQUINTA, *La rivolta dei samaritani*, La Guglia Editrice, Roma 1977, 127, citato da Francesco Asti.

2.

Con giustizia si può parlare dell'“antropologia ottimista” di Mons. Giaquinta perché l'uomo può non rassegnarsi passivamente alla sua miseria, ma scegliere di cambiare con la grazia del battesimo. La possibilità di fare questa scelta è l'offerta redentrice elargita nella vita, morte e risurrezione di Gesù ed è precisamente questa scelta quella che Mons. Giaquinta si impegna a promuovere quando vuole diffondere la sua pastorale della santità, una pastorale dell'allegria: quella della libertà interiore. Scegliere di essere santo significa scegliere di essere libero. Una libertà che si ottiene nell'esperienza del Mistero e che si può affermare ‘mistica’, nel senso che il credente, partecipando del mistero divino, si santifica a sua immagine e somiglianza, diventando ‘mistico’. Ogni credente è mistico perché, lasciandosi trasformare, risponde al mistero della grazia divina che opera nel mistero della rivelazione divina.

Certamente non tutti i credenti hanno la stessa consapevolezza di quello che l'Alleanza offre, e certamente sono ancora di meno coloro che accettano l'invito alla libertà. Tuttavia questo fatto non impedisce a Mons. Giaquinta di sostenere che la chiamata alla santità, alla vita mistica, è rivolta a tutti, senza distinzioni. Così, la pastorale della santità è la pastorale della trasformazione da un ‘cristianesimo domenicale’ a un ‘cristianesimo di profondità’ (Pangallo). È una pastorale della libertà che pubblicizza un ‘programma minimo’ di vita spirituale fondato su un ‘massimalismo evangelico’, come lo presenta Pangallo nella sua relazione.

In effetti, il ‘programma minimo’ si colloca all'interno di un quadro di riferimento che prevede lo sviluppo della vita spirituale in quattro tappe di progressiva liberalizzazione interiore: (1) passare da una vita di inimicizia con Dio a una vita di amicizia con lui, (2) non solo compiendo i doveri cristiani, ma alimentando seriamente una vita spirituale (3) che prenda progressivamente il ‘di più’ come norma del suo desiderio e delle sue azioni (4) per aprirsi così a una vita apostolica che ha come missione aiutare gli altri a scoprire, per rispondere, la chiamata personale alla santità/libertà.

Lo sviluppo della vita spirituale, che è sempre crescita nell'autentica libertà, è la risposta alla dinamica che l'Alleanza divina promuove come grazia che scaturisce dal suo ‘massimalismo’ e che non può essere corrisposta in pienezza se non con una vita ascetica. “La santità consiste concretamente nel massimalismo inteso come vita” afferma Mons. Giaquinta<sup>2</sup>, ma egli ha ben presente le forze che offuscano e reprimono questa spontaneità della grazia, sia per eccesso come per difetto. Esemplifica la situazione interiore del credente con la metafora dello sportivo che per mantenersi in forma deve allenarsi in palestra. Il credente è però frequentemente mal disposto a realizzare questo sforzo a causa di quello che Mons. Giaquinta chiama *allergia all'ascetica* (Asti). Un'allergia alla mortificazione che si potrebbe comprendere anche come paura della libertà, come rifiuto dell'autodonazione nell'amore e di imitare la donazione di Gesù al Padre per la salvezza di tutti.

Tuttavia si può affermare senza ombra di dubbio che si tratta di una visione ‘ottimista’

---

<sup>2</sup> ID., *La santità*, Edizioni Pro Sanctitate, Roma 1996, 117, citato da Mario Pangallo.

dell'uomo perché prende sul serio la sua intrinseca debolezza e i pericoli mortali che minacciano la sua vita, per offrirgli, nel mezzo della sua fragile condizione, la salvezza. Altrimenti non avrebbe senso uno sforzo ascetico. Precisamente perché si può salvare collaborando con la grazia divina è stimolato a sforzarsi.

3.

Avendo accennato nei paragrafi precedenti all'antropologia di Mons. Giaquinta secondo Asti e Pangallo, si considerano in seguito i lavori di Bruno Moriconi, Rosario Gisana e Marcella Farina perché offrono un approfondimento dell'antropologia del Servo di Dio da diverse prospettive, e cioè biblica, patristica e pedagogica, rispettivamente.

Il concetto biblico d'«alleanza», come si è avuto l'opportunità di vedere, è fondamentale per Mons. Giaquinta. Moricone ripercorre, esplicitando il loro denso contenuto biblico, tre delle quattro tappe che Mons. Giaquinta riconosce nella storia della salvezza, senza considerare la quarta che è quella escatologica. Così tratta dell'alleanza di Abramo, di Mosè e di Cristo situandole nell'orizzonte dell'antropologia ottimista del Servo di Dio. Particolarmente significativa sono, nell'ultima Alleanza, la promessa di un cuore nuovo e di libertà filiale sorretta dalla Spirito Santo.

Nel suo contributo Rosario Gisana approfondisce, dalla prospettiva dei Padri della Chiesa, la relazione dell'uomo con Dio nell'antropologia di Mons. Giaquinta. Sostiene che «sulla falsariga di Agostino, Giaquinta pone le fondamenta della sua antropologia in senso relazionale» (p. 1). L'autore è anche dell'opinione che il Servo di Dio imposta con una matrice agostiniana sia la concezione dell'uomo come immagine della Trinità, sia la capacità di interloquire con egli. Sono rintracciabili anche influssi di Ireneo di Lione quando Mons. Giaquinta fa intervenire la mediazione di Cristo nel rapporto tra Dio e la sua immagine, che è un'idea del vescovo di Lione. L'amore di Dio che si manifesta nella creatura fatta a sua immagine (Agostino) necessita della mediazione del Cristo e il conformarsi a lui (Ireneo). Secondo Gisana, l'influsso di ambedue i Padri è chiaro anche per quanto riguarda la nozione che Mons. Giaquinta ha della santità.

Altri concetti di risonanza agostiniana in Mons. Giaquinta sono quelli di: «fraternità spirituale» che utilizza per esprimere la fraternità ecclesiale che nasce dalla relazione trinitaria e riporta all'espressione agostiniana *familia Christi*; e quello di «nuova vita relazionale», altro termine molto caro al Servo di Dio, che riporta al *fructificans et crescens* proprio della concezione ecclesiale di Agostino. La concezione di «santità sociale» risuona nell'espressione agostiniana *redempta familia domini Christie et peregrina civitas regis Christi* quanto nel concetto di «pietà» di Mons. Giaquinta la «pietà» agostiniana. Gisana rintraccia anche l'influsso di Agostino nella concezione mariana del Servo di Dio.

Per quanto riguarda l'approccio pedagogico realizzato da Marcella Farina, dopo una premessa in cui l'autrice ricorda la struttura teologica e antropologica della fede in Mons. Giaquinta, ella riprende il

concetto di 'pedagogia divina' del Servo di Dio per chiarire che in esso si include sia l'atto educativo, l'educazione, sia la pedagogia, come riflessione sulla pratica educativa. Farina allarga l'orizzonte di riferimento di questa pedagogia sviluppando la nozione di 'educazione cristiana' in modo da contribuire a un arricchimento del quadro di riferimento di Mons. Giaquinta, come lo fa successivamente distinguendo tra pedagogia cristiana e teologia dell'educazione.

La mistagogia, come iniziazione all'esperienza del Mistero di Dio mediante l'aiuto di una persona più esperta, può essere articolata analogicamente a un processo educativo nel quale il principiante fa responsabilmente la sua parte, orientato da un maestro, perché Dio faccia la sua.

4.

L'antropologia di Mons. Giaquinta è ottimista perché si riassume nel fatto che l'uomo ha la possibilità reale di 'scegliere di essere libero', nella consapevolezza che l'alleanza che Dio ha siglato con gli uomini è una chiamata personale a condividere la vita divina, a essere divinizzati, a diventare santi come lui è santo. Questa scelta, che ha la sua radice nel sacrificio di Gesù sulla croce, è redenzione e salvezza per gli uomini. Tuttavia spesso una tale scelta è considerata una finzione letteraria, un artificio immaginario, una magra consolazione. Tali ragionamenti sono frutto della convinzione che non c'è speranza al di là dei limiti della morte che, quindi, la testimonianza di una vita rigenerata nella fontana del battesimo, come quella dei santi, non è altro che propaganda ecclesiastica. In questo modo si combatte la grazia divina, ostacolando gli uomini ad aprirsi alla verità che rende liberi.

L'avversario dell'antropologia ottimista di Mons. Giaquinta è il segreto assentimento alla diabolica proposizione che si insinua convinta nei cuori come una sicurezza pessimista che toglie alla vita ogni speranza di soluzione positiva, affermando che il male che opera nella storia non si può riconvertire in bene e, quindi, che vince sempre, facendo della vita un enigma chiuso, una domanda aperta senza senso.

Invece, lo 'scegliere di essere liberi' implica il rifiutare quotidianamente questa insinuazione che nasce dall'atteggiamento pessimista che non accetta l'offerta di libertà e vita nuova che Gesù offre. Scegliere di essere santi implica l'associarsi allo Spirito Santo nella sua opera di santificazione dei cuori, della Chiesa, della storia. Implica lasciarsi convincere dalla speranza che scintilla nel fondo della coscienza umana come una sentinella che aspetta il sorgere del sole, malgrado l'esperienza dell'oscurità della vita. Implica lasciarsi incantare dalla 'sobria ebbrezza' dello Spirito che trasforma ogni calice amaro in calice di salvezza perché dà alla vita quella allegria che non è di questo mondo. Perciò l'antropologia di Mons. Giaquinta non è soltanto ottimista ma allegra.